LETTERA

DI

DOMENICO M. MANNI.

PUBBLICATO IL XXI DICEMBRE
MDCCCLVIII.

EDIZIONE DI LX ESEMPLARI E X DISTINTI.

ESEMPLARE N.° 6

LETTERA RESPONSIVA

DEL SIGNOR

DOMENICO M. MANNI

AD UN AMICO

IN CUI DICE IL SUO SENTIMENTO,
MUTABILE ALL'OCCORRENZA, CIRCA I CADAVERI IGNOTI
TROVATI NEL REALE GIARDINO DI BOBOLI

ORA PER LA SECONDA VOLTA STAMPATA.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBÈRA, BIANCHI E C.

1858.

A

FERDINANDO DE' CONTI CAPPONI

CANONICO

DELLA METROPOLITANA FIORENTINA

Mio buon Fratello,

Nel giorno desideratissimo in che tu celebri la prima Messa, non mi pativa l'animo di venirti innanzi, come si suol dire, a mani vuote, e senza offerirti un qualche pubblico segno del mio affetto, e della mia esultanza.

Ecco pertanto che ancor io a memoria di questo giorno compiaccio al costume, rimandando alla luce un prezioso opuscoletto di Domenico M. Manni, il quale, quantunque stampato nella nostra Firenze nel 1774, è in oggi di estrema rarità, e neppure sta registrato nei cataloghi, che degli scritti di lui hanno fatto il Tomitano e il Moreni. È una lettera colla

quale il Manni risponde ad un amico intorno ad alcuni cadaveri ritrovati in que' giorni nell' alto del giardino di Boboli verso il castello di Belvedere; e tanto la do fuori volentieri, come quella che mi pare debba essere cosa opportunissima alla circostanza, e riuscire una gustosa lettura, avendovi egli, da quel valent' uomo ch' egli era, riunita una quantità stupenda di notizie circa lo stato antico delle chiese poste sul poggio di San Giorgio, e in que' contorni, e le molte vicende alle quali andaron soggette.

E perchè mi sarebbe parso aver fatto cosa monca, darla senza qualche noterella, che dicesse dell' ac-

caduto dopo la stampa del Manni, ed alcuna cosa detta da lui meglio dilucidasse, o tralasciata aggiugnesse, son venuto segnandole a piè di pagina, sperando ancora per questo avere il gradimento dei leggitori.

Questo è, mio buon Fratello, ciò che ti presenta a ricordanza di così fausto giorno

Il tuo affez.mo
Fratello Carlo.

LETTERA RESPONSIVA

DEL SIGNOR

DOMENICO MARIA MANNI

AD UN AMICO

Amico carissimo.

Per esemplificare come stavano le estremità di Firenze, che vennero rinchiuse nel cerchio ultimo della città poco dopo al principio del secolo XIV, io non saprei paragonare il luogo di Boboli meglio, che a ciò ch'era il Camaldoli di oltrarno nel 1250, descritto da me nelle *Notizie* che io messi fuora, richiestone, sopra il sigillo che nomina *Camaldoli*, stampato nel 1770;[1] oppure, per dare un esempio di minore estensione che non è Camaldoli, a quel ch'era dentro la nostra Porta a Pinti, e a San Gallo, non tanto ne'secoli primieri, ma eziandio nel secolo XV, qualmente accennai nella mia *Vita di Bartolommeo Scala*, a carte 19.

Verso l'anno di nostra salute mille, e in quelli posteriori, era in piedi, ov'è l'alto della città presente, un sacro recinto di chiese, amplo ed occupante molto, intitolate ne'santi Giorgio, Mamiliano

---

[1] *Notizie raccolte dal signore Domenico Maria Manni intorno a quell' appendice ultima ai borghi del secondo cerchio di Firenze oltrarno, appellata Camaldoli.* — Firenze, 1770, nella stamperia Bonducciana. Opuscolo tanto importante quanto raro, che venutomi alle mani agli scorsi giorni, penso di rimettere alla luce.

e Sigismondo re: santo martire il primo di gran devozione presso i Fiorentini, che ben altre chiese di tal nome fondate avevano per la nostra campagna; e il secondo appellato spesso corrottamente san Miliano, noto anch'oggi per un pozzo d'acqua, che vi è, tenuto in devozione, e mirabile per sanar malattie, ch'esiste nel presente ristretto dello Spirito Santo, e appartiene all'arte dei Maestri, al dire degli scrittori.[1] In tale sacro edifizio portano le antiche scritture che vi riposava il corpo di san Mamiliano; ed il tutto conteneva tre chiese contigue, ossivvero vicine, poscia demolite, o incorporate, l'una fondata sopra l'altra.

Fa prova di questa pluralità il priore di San Giorgio dell'anno 1421, che domandò licenza all'Ordinario fiorentino[2] di poter concedere in San Giorgio stesso una chiesetta, che minacciava rovina, ai Maestri di pietre e di legname, cioè a dire ai muratori, che la chiedevano per loro Compagnia, con obbligo di restaurarla a loro spese, ed anche di mantenerla, conciossiachè portavano ad essa singolar devozione per essere in quella non solo la divisa od arme dei Maestri, ch'è un'accétta, ma una cappella intitolata ne' Santi quattro coronati; de' quali Maestri ne sono venuti quelli, che poscia ornarono colle statue de' quattro Santi una delle nicchie esteriori d'Orsanmichele.[3]

Di tale edificio ne fa parola il Bullettone (famoso libro per conoscere l'antichità di nostre chiese) in occasione, che sul fine del secolo X il vescovo fiorentino[4] diede a livello ad un tale appellato Giovanni, figliuolo di Alpertito, certi terreni di pertinenza di San Giorgio e San Mamiliano, i quali scendevano giù in verso l'Arno.

---

[1] In oggi quest'acqua si dice volgarmente, dello Spirito Santo, essendo proprietà delle religiose di quel monastero. Il Cionacci, nella Vita della beata Umiliana de'Cerchi, parte IV, cap. II, dice che a'suoi tempi quell'acqua si diceva del pozzo di Santa Miliana, corrottamente da San Miliano, o per dirlo interamente da San Mamiliano; e così da questo errore nasceva, che molti attribuivano alla beata Umiliana la devozione di quell'acqua.

[2] Era di quel tempo vescovo di Firenze Amerigo Corsini.

[3] La nicchia è dalla parte che guarda tramontana, e le quattro statue di marmo sono opera di Nanni di Antonio di Banco scolaro di Donatello.

[4] Sul finire del decimo secolo era vescovo S. Poggio.

Nel 1103 si trova che il pontefice Pasquale secondo, conferma la tenuta di San Giorgio al vescovo di Fiesole.[1]

Questo luogo antichissimo, da che si può aver memoria, non ha certamente avuto altro nome, che di San Giorgio ec., o talvolta nella guasta lingua latina malamente da notaro forestiero storpiato; o siccome di San Giorgio si è domandato il poggio tutto per ogni parte (quantunque poi qualche porzione abbia preso il nome della Costa) conducente alla Porta a San Giorgio, la quale ben conserva di questo primo santo la figura in pietra; in tal guisa nel 1590 dovendosi fare, per ordine del granduca Ferdinando I, la fortezza di Belvedere, il nome le si diè di Castel San Giorgio, giacchè di prima tutta quella montuosità appellata si era il poggio di San Giorgio.

Circa l'anno 1190 fu la chiesa di San Giorgio colle sue pertinenze da Giovanni de Santis vescovo nostro, e sì dai parrocchiani che eranvi, e parimente dai viventi allora della famiglia de' Caciotti (che acquistata ne aveva padronanza) fu, dico, conceduta al priore o convento di Sant' Andrea a Mosciano dell' ordine di Sant' Agostino, con la condizione che vi dovessero tenere di continuo tre canonici del loro ordine, i quali vi celebrassero i divini ufizi, e altri patti mantenessero.

Curiosa menzione di questo luogo voi avrete letta nel *Novellino antico,* quando per Firenze aveva corso la piccolissima moneta prisca addimandata *medaglia,* di valore di un mezzo danaio picciolo; ove è scritto, che a San Giorgio, e sopra dimorava un tal Bito, uomo di corte; e lì avevavi un bel podere da fornire di frutti e di erbaggi il mercato del Pontevecchio quasi ogni dì, un tale chiamato ser Frulli.

Credete pure che parrocchia antichissima San Giorgio aveva, e ben ampla ed estesa, talmentechè Giulio vescovo nostro[2] verso la metà del secolo XII (crescendo in quel luogo la popolazione) ordinò a Pietro piovano di Santa Maria Impruneta, che facesse a

---

[1] Il vescovo di Fiesole di quell'anno era un tal Gebizo — Ammirato, *Vescovi di Fiesole, Arezzo e Volterra,* pag 18.

[2] Giulio vescovo, morì nell anno 1181.

spese di quella edificare un' altra chiesa sotto, che fu Santa Maria Soprarno, affine di levare il gran danno alle anime, che dalla lontananza ne nasceva. *Difficultatem*, si legge, *itineris, quo ad ecclesiam beati Georgii proceditur, diligenter considerans, propter quam populus degens in suburbio illo, quod extenditur a capite Pontis* (il Pontevecchio, che era unico) *usque ad Portam, quæ Romana dicitur, sive usque ad locum, quod dicitur Magnoli* (presso Santa Lucia edificata, si dice, da Magnolo Buonaguisi), *non poterat ad jam dictum ecclesiam commode, immo sine incommodo, et gravi conamine convenire.*[1]

Conferma che a questa chiesa fosse già unita la canonica di Sant' Andrea a Mosciano de' canonici regolari un lodo, che fe il sopramentovato vescovo Giovanni successore di Giulio, perciocchè mostra che nel 1214 il priore della nuova chiesa di Santa Maria Soprarno mosso aveva lite a Decimense priore di Mosciano appunto per l' affare della parrocchia di San Giorgio; laonde si convince di qualche sbaglio considerabile chi ha lasciato scritto, e che l' unione par che seguisse nel 1234, e per opera del vescovo Ildebrando.[2]

---

[1] Riporto dal Richa, tomo X, pag. 308, il seguito del documento: .... *commune convenire concessit (Julius episcopus) mandavit, atque præcepit Petro olim plebano Sanctæ Mariæ in Pineto, ut in eo loco in quo nunc constructa est, ecclesiam in honorem B. Mariæ construeret, cui et totum ipsum populum etc., sicut in instrumento per manum Burgundionis iud. et not. confecto continetur.* — Nel 1184 si fa già menzione della parrocchia di Santa Maria Soprarno, perchè il pontefice Lucio III in una bolla di quest' anno, colla quale e' conferma ai monaci di San Miniato il possesso di alcune chiese parrocchiali in Firenze, ricorda fra queste la chiesa di San Niccolò con la parrocchia da Rio di Corbulo fino a Santa Maria Soprarno. Lami, *Memorabilia etc.*, pag. 30

[2] Perciò dal citato lodo abbiamo una descrizione minuta dei confini di questa parrocchia, mi piace riportarne quella parte dove si dice dei medesimi. — *Quatenus ecclesia S. Mariæ, quæ sita est iuxta Arnum, et est de iure Plebis S. Mariæ in Pineta, habeat pro parrochia sibi assignata, et quieta possideat, vel quasi omnes domos, et habitatores earum, quæ sunt ab utraque parte viæ, quæ proceditur et vadit a Ponte usque ad Portam civitatis, quæ Romana dicitur* (cioè dal Pontevecchio, che allora era il solo, fin sopra l' attuale vicolo della Scarpuccia al di là di Santa Lucia dei Magnoli, che sebbene costruita avanti il 1078, dal presente documento si vede non avere avuto per anco parrocchia); *salvis in omnibus et per omnia parrochia S. Felicitatis, seu S. Mariæ Magdalenæ, et salvis omnibus illis, quæ sunt retro illas domos quæ caput seu hostia tenent ad stratam ipsam, quæ sunt de parrochia S. Georgii; et similiter habeat prædicta ecclesia S. Mariæ domos illas tantum, quæ sunt ab utraque parte viæ, quæ vadit ad S. Georgium usque ad clasum*

Contigue a San Giorgio, o di sua appartenenza, erano alcune case con piazza e terreni e orti, fabbricati e seminati, ed anche di domicilio de' monaci e dell' abate del monastero di San Piero di Moscheto luogo in Mugello, di cui a lungo si parla nelle istorie della vita di San Giovan Gualberto come monastero da lui fondato, e del quale mi suggerirà materia di ragionare un sigillo di esso, che ha almeno quattro secoli. Quindi è che in ser Rustico di Moranduccio al nostro Archivio generale se ne dà un cenno sotto l' anno 1326, per conto di alcuni legati fatti *ecclesiæ Sancti Petri de Moscheto, et canonicæ de Mosciano*, e più chiaramente si legge in ser Bartolo da Leccio ne' 29 di maggio 1336. *Actum Florentie, in horto monasterii Sancti Petri de Moscheto, posito justa domos dicti monasterii, sitas in populo Sancti Georgii; presentibus testibus Dopno Placito abbate dicti monasterii de Moscheto florentine diocesis, et presbitero Petro canonico dicte ecclesie de Mosciano.* E più sotto: *Actum in populo Sancti Georgii, in domo abbatis de Moscheto.*

Abbiamo in ser Tommaso di Froute, che l'anno 1402 don Bartolommeo del maestro Giovanni da Siena, allora abate dell'abbazia di Moscheto, vendè a ser Giovanni di Petrino da Montaione notaio fiorentino, a vita di esso ser Giovanni, tre case contigue con orto, loggia, e più altri comodi, poste nel popolo di San Giorgio, luogo detto a San Giorgio, *cui a primo platea Sancti Georgii, a secundo via, a tertio monasterii Sancte Marie della Neve,* a quarto del monastero di Moscheto. E bene il celebre Giovanni Lami nelle *Memorie della chiesa fiorentina,* tomo II, pag. 1480 e seguenti, comprova il mio di sopra asserto con dire, che l'anno 1435 Tommaso Castellani teneva la nostra chiesa, e Sant' Andrea a Mosciano.

Rettore nel 1264 e sì nel 1286 era di San Giorgio un tal prete Orlando. Nel 1340 poi un messer Giovanni, essendochè nella fondazione ivi di una cappella, ed altare da farvisi, vi si nomina *Maffeus Baldi Ridolfi populi Sancti Georgii,* il quale dona a Giovanni

---

olim Bili. Il Richa, dal quale abbiamo tratto questo documento, ha *classum olim Bili*: il Manni poi, a pag. 138, tomo II del *Novellino* da lui ripubblicato, nelle annotazioni alla novella XCIX, ha *classum olim Bili.*

priore della medesima chiesa fiorini cencinquanta, *pro cappella, et altari faciendo in dicta ecclesia in honorem sancti Mattei.*

Dipoi nel 1412 messer Tommaso di messer Vanni Castellani si trova rettore, poichè in ser Bartolo Giannini ne' 21 d' aprile di detto anno si legge: *Convocatis omnibus canonicis ecclesiarum canon. Sancti Andreæ de Mosciano, et Sancti Georgii de Florentia, ad sonum campanule dicte ecclesiæ sancti Georgii, de mandato presbiteri Francisci cappellani in dicta ecclesia Sancti Georgii, vicarii, et procuratoris venerabilis viri domini Tomasii domini Vannis de Castellanis prioris dicte ecclesie* ec. E messer Tommaso eravi anche priore nel 1435, e fu allorquando, ad istanza di Cosimo e Lorenzo figliuoli di Giovanni de' Medici, il sommo pontefice Eugenio IV vi messe al governo i frati predicatori di San Domenico di Fiesole, i quali vi soggiornarono forse circa due anni, ottenendo dal pontefice la permuta di questo luogo in quello del convento di San Marco di Firenze, posseduto allora dai padri Silvestrini della congregazione di Montefano; ed i Silvestrini, per non abbandonare affatto Firenze, furono costretti a tornare in San Giorgio verso il 1437. Dipoi papa Niccolò V l' unì a San Salvi, l'anno 1448.[1]

[1] Poco tempo tennero i Domenicani e i Silvestrini la chiesa di San Giorgio. Il 19 giugno 1435 ottennero i frati Predicatori dal pontefice Eugenio IV, allora dimorante in Firenze, la detta chiesa con le possessioni annessevi, che fruttavano 110 fiorini d' oro all' anno, e nella state di quello stesso anno murato sollecitamente alquante celle, passarono ad abitarvi, secondo si legge negli annali del convento di San Marco, e nella Cronaca di sant' Antonino: e nel 1448 venne unita al monastero di San Salvi, che l' avevano abbandonata già i monaci Silvestrini. E qui parmi bene avvertire, a correzione di quanto si dice dal Manni, che nella bolla di concessione sopra citata, riportata nel bollario de' Domenicani, non si dice parola di buoni offici de' Medici per la venuta de' frati Predicatori in questa parte di città, ma solo vi si rammentano le premure de' popolani di quella chiesa; alle quali si dovrebbero aggiungere, come dice Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario, le frequenti suppliche de' frati, che abitando alle falde del monte di Fiesole, ed essendo bisognosi di provvedere le cose necessarie in città, domandavano un' ospizio. Cosimo e Lorenzo de' Medici avrebbero dato opera, al dire dello stesso Rosselli, perchè da San Giorgio e' passassero a San Marco, convento de' monaci Silvestrini già venuti in mala voce presso il popolo, confortando le domande che il supremo magistrato della città faceva al pontefice, che con bolla del 21 gennaio 1436 ordinava di mandare ad effetto quella permutazione. Ma non subito si potè questa effettuare, perchè vi si opposero i Silvestrini; i quali, secondo abbiamo dal Padre Marchese, non potendo altro, audacemente si appellarono al conciliabolo di Basilea. Finalmente essendosi interposta la Repubblica presso Eugenio IV perchè per questa loro disobbedienza

Nel 1458 Neri di Bicci pittore dipinge per Damiano galigaio in Porta Rossa una tavola da altare per questa chiesa, e nel 1460 un'altra a petizione di Bartolommeo Corsellini; siccome un'altra simile ne ha fra mano nel 1461 per qui, ordinatagli da Paolo Parigi merciaio in Porta Santa Maria.[1]

E qui non debbo lasciar di dirvi una particolarità, che del nostro fra Mariano di Giovanni Salvini vescovo di Cortona sfuggì dalla penna del dottor Cerracchini, e di altri che di lui hanno ragionato a lungo; ed è che in ser Bartolommeo di Lorenzo d'Iacopo Adami al nostro Archivio, sotto l'anno 1459, 17 di giugno, si narra: *Actum in ecclesia Sancti Georgii de Florentia, presentibus testibus Iohanne olim Antonii Parigi cartolaio populi Sancti Georgii,[2] rev. in Christo pater et dominus frater Marianus de Florentia ordinis Servorum, episcopus Cortonensis, indutus paramentis etc., Altare S. Mariæ situm in ecclesia S. Georgii per sotietatem, et seu homines sotietatis S. Georgii erectum et constructum, juxta ritum S. Matris Ecclesiæ consecravit, et consecrationis gratia in dicto altari reliquias Sanctorum Lionardi et undecim millium Virginum immisit.*

Dopo tutte le accennate cose, subentrarono in una parte di questo gran luogo le monache Valombrosane, che uscite dal monastero di Santa Verdiana in numero di undici (non l'anno 1530, come per isbaglio nel tomo X del Richa a tenore di un ms., bensì nel 1520)[3] occuparono quel tanto che tiene al giorno di oggi la

---

non perdessero ciò che era stato loro concesso, si acconciarono a partire; e sugli ultimi di quello stesso anno 1436, se ne ignora il giorno, con ogni maggior dimostrazione di onore preceduti dai mazzieri della Repubblica, se ne vennero i Domenicani al nuovo convento di San Marco.

[1] Neri medesimo, in un suo libro di *Ricordi*, dice di aver preso a dipingere nel gennaio 1458-59 una tavola per la Compagnia di San Giorgio, nella chiesa di questo nome. Questa dev'esser la prima ricordata dal Manni, e forse Damiano galigaio in Porta Rossa fu quello incaricato di trattare col pittore. Anco delle altre due tavole fatte per questa chiesa a commissione di Bartolommeo Corsellini e di Paolo Parigi, si fa memoria nel libro suddetto. Oggi questi tre quadri stanno nell'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

[2] Il Manni non riporta il nome dell'altro testimone.... *et Ser Damiano olim Bartholomæi Nicoloi galigario dicti populi.*

[3] A' 16 di settembre del 1520, il cardinale ed arcivescovo Giulio de' Medici levò con gran pompa dal monastero di Santa Verdiana le undici monache che dovevano dar principio a questo dello Spirito Santo: e le accompagnò egli stesso, insieme al

chiesa unitamente al monastero intitolato dello Spirito Santo; con lasciar fuori gran parte di quello che apparteneva a San Giorgio: dove pare a me (correggetemi se io prendo sbaglio) che non vi sia dubbio, che mancato dalla parte di Boboli quel molto che vi era rimasto di edificio, e fabbricatasi ivi nel principato della Casa Medicea alcuna abitazione per chi serviva nel giardino di esso Boboli, nel demolirsi ora questa, ciò che si scopre in questi giorni, sia, e non altro, un sepolcreto di San Giorgio, o di altra delle tre chiese. E se pure in questo conveniste meco, notate, che i cimiteri per antico erano talvolta discosto dalle respettive chiese; e servane di esempio il lastrone scoperto il dì 14 d'ottobre 1722 di ser Neri Cedernelli prete di San Romolo in Piazza, che fu tratto fuori di sotto le case degli Antellesi, ed il sarcofago appartenente per avventura alla chiesa di Santa Maria Ughi, scoperto alquanti anni sono in buona distanza da quella chiesa.

Parlano chiaro le memorie lasciateci, con dire che, venute meno le chiese di sopra additate, e nel porre sossopra ciò ch'era di pertinenza a quelle, già cento e più anni sono non si vedeva nè si trovava più le annose sepolture di quella chiesa, e solo si sapeva esservi stati sepolti alcuni della casa Papini, con non so quale iscrizione. Di più, coadiuvano il mio concepimento le notizie lasciate dal fu eruditissimo Giovanni Baldovinetti, portando che San Giorgio, allorchè vi era, tornava vicino a dove è la fortezza di Belvedere.

Chi poi immaginasse che tutte tre le chiese di San Giorgio ec. fossero cangiate nella presente dello Spirito Santo, non potrà trovare in questa le molte sepolture, che una parrocchia sì antica e cotanto dilatata, qual fu San Giorgio, dovrebbe in quel caso conservare.

E a ben considerare lo stato delle tre parrocchie, San Giorgio circa il mille, Santa Maria Soprarno principiata nel 1150, Santa Maria Maddalena nel 1174; come mai poteva sembrare sì grande inco-

---

generale dei Valombrosani, in mezzo a gran concorso di popolo. Fece questo il cardinale Giulio dei Medici per comandamento di papa Leone X (secondo si legge nella *Firenze antica e moderna*), il quale avea fatto voto di fondare quattro conventi in Firenze sua patria. E per il loro mantenimento assegnò il pontefice alcuni beni delle badie di San Salvi e Monte Scalari, col consenso di don Giovanni Maria Canigiani, allora generale Vallombrosano, ch'ebbe gran parte in questa fondazione.

modo per quei di via de' Bardi, e delle case poi rovinate, il salire dove è ora lo Spirito Santo? o non anzi più lontano e discosto, come indica un sentiero più adatto, che mette fra le altre stradelle che la Costa ritiene da quel lato, a quella immediatamente passato lo Spirito Santo, conducente ad un pozzo pubblico, dimodochè fosse stato di mestieri ad ogni costo, per isfuggire un gran viaggio, il creare apposta una nuova parrocchia, qual fu quella di Santa Maria Soprarno, come io vi narrai di sopra. E se parimente San Giorgio fosse stato soltanto quello che è il luogo dello Spirito Santo, a che fino lì vicino e nella medesima strada, cioè dove tornano ora le cucine del palazzo Tempi, fondarvi nuova chiesa parrocchiale, qual fu quella di Santa Maria Maddalena?[1] Non veggio io esser un gran tratto da una stradina ora riserrata, e che era poco lungi da quella che oggi dicesi la volta de' Fratini, per condursi alla chiesa dello Spirito Santo. Oltre a tutto questo, chi ne assicura, che le altre due chiesette di San Mamiliano e di San Sigismondo, con tutto che non fossero parrocchie, non potessero avere delle sepolture?

Ma giacchè il discorso ha portato a parlar delle monache, di leggere non vi incresca, che nel 1416 a' 19 d'ottobro un tal frate Agostino di Bartolo per le monache di San Girolamo, chiamate alcuna volta, come vedremo, di San Giorgio, compra per fiorini 235 alcune case nel popolo di San Giorgio, ch' erano delle monache di Santa Maria della Neve, le quali nel 1360 cominciato avevano ad abitare in alcune case con oratorio sulla Costa; dove non molto si trattennero, passando altrove, cioè fino al 1383.[2] Dirò eziandio

[1] Lo stesso Domenico Maria Manni, in nota alla novella XCIV nel volume II delle Cento novelle antiche da lui messe nuovamente in luce nel 1782, e così vari anni dopo la data di questa sua Lettera responsiva, dice: che pochi mesi avanti, nell'abitazione terrena della casa ivi di proprietà del signor cavalier Giovanni Gaspero Menabuoni già Monabuoi, mediante alcune pitture e altre cose, scopertevi di molta antichità, si era venuti in certa cognizione, essere stata essa casa la canonica di Santa Maria Maddalena, abitata già dai rettori della medesima.

[2] Per non avere bastante comodità, furono trasferite in Sant' Agata. La fabbrica del monastero di San Girolamo restò compita nel 1417, e nel 1432 si diè principio alla fabbrica dell' oratorio col concorso di alcuni cittadini. Fra i principali benefattori di questo monastero non vo' passare sotto silenzio Niccolò di Antonio da Uzzano, uomo di grandissima pietà e molto sapere, quegli stesso che col disegno di Lorenzo di Bicci fece costruire nella vicina Via de' Bardi un palazzo, che poi passò ne' Capponi.

che nel 1488, 17 di settembre, *Convocatis ad capitulum monachis Sancti Salvii etc., domnus Hieronymus abbas dixit, monasterium S. Georgii de Florentia fuit, et est incorporatum et annexum dicto monasterio S. Salvii, et quod ortus dicti monasterii S. Georgii confinat a duobus lateribus cum orto et bonis monasterii monialium S. Hieronymi tertii Ordinis B. Francisci, vulgariter nuncupati* il monastero delle donne di San Giorgio *de Florentia;* « e che tra il detto » orto di San Giorgio e l'orto e i beni delle monache del venerabil » convento di Santa Felicita non vi è muro, ma vi è una certa » siepe, e facilmente per l'orto di San Giorgio si può discendere » nell' orto e beni delle dette monache di Santa Felicita; e per » detta causa le dette monache non possono permanere in detti » beni, perchè di facile possono essere vedute da tutti che stiano » in detto orto di San Giorgio: o vorrebbero esse monache di » Santa Felicita a loro proprie spese fare un muro, talmentechè » non si possa entrare nell' orto del detto monastero, nè esser » viste da chi è nell' orto di San Giorgio; e detto muro non pos- » sono fare sopra i beni di esse monache senza gran difficultà » e spesa; ed ancora possono esser viste in detto orto e beni, i » quali beni di esse monache sono molto in basso luogo, ed essi » frati di San Salvi sono superiori, e soprastano ad esse monache. » Così in ser Paolo di Amerigo Grassi all' Archivio generale.

Io mi sono prolungato in rammentare tutto il seguito qui, affine di levare quei sospetti stranieri stati concepiti, che nel luogo stesso de' cadaveri avesse avuto padronanza il monastero di Santa Felicita, del quale non veggo documento. Solamente ho trovato che la muraglia vecchia della città fu venduta dal Comune di Firenze alle monache, forse per valersi dei materiali. Il monastero di esse, e l' antico luogo prima che vi fossero, computando dal secolo IV della redenzione fino al dì d' oggi, non ha mai mancato di cimitero annesso a Santa Felicita, ciò che ho fatto vedere ne' *Principii della Religion cristiana,* e altrove.

Nè mi quadra che ove i cadaveri sono, fossevi stato un sepolcreto in tempo di peste, con avvertire che gli appestati non si seppellivano a fior di terra al fresco, e non si concedeva tempo di murare per essi i sarcofagi.

Voi che mi avete interrogato sul presente trovamento, sapete che qualche cosa io ho raccolto intorno agli avvenimenti di quelle chiese, che o prima o poi in qualche maniera influiscono, od hanno influito nel real giardino.

A buona equità parravvi, ch' io abbia fatto d' una mosca un liofante, o che io mi sia messo a trattare della patria d' Omero. Portate in pace questa lunghezza, e vogliatemi bene.

Di casa, a' 12 agosto 1774.